

Luigi e Luce Fabbri: un'etica della libertà

DI MARGARETH RAGO



Un comune progetto politico attraversava da cima a fondo lo stretto rapporto di amicizia e cameratismo esistente tra Luigi e Luce Fabbri: più che del vincolo affettivo che unisce padre e figlia, si trattava di due attività politiche, convinti che l'anarchismo avrebbe potuto dare risposte positive ai problemi, alle difficoltà e alle crisi del mondo contemporaneo. Entrambi, ognuno a modo suo, hanno dedicato le loro vite alla lotta antifascista e alla costruzione di un'etica fondata sulla libertà e sulla giustizia sociale.

Parlando di Luce Fabbri (1908-2000), non è possibile negare l'importanza dell'origine familiare, della forte presenza del padre che aveva aderito, fin dalla gioventù, al movimento anarchico. È ella stessa che, a distanza di vari decenni, analizzando la sua formazione personale, a partire dall'infanzia, come un costante apprendistato della libertà, testimonia:

“Voglio dire che la libertà iniziò fin dal primo giorno”, senza le tradizionali restrizioni che si imponevano ai neonati, piccole “mummie egiziane: io non conobbi le fasce... le altre donne dicevano a mia madre che mi sarei rotta qualcosa, che era pericolosissimo”¹.

Attento e zelante per quanto riguardava la formazione dei due figli, Luigi si rifiutava di imporre loro le sue idee e, soprattutto, non proibiva, cercando invece di consigliare, suggerire e orientare. Affermava che l'anarchismo doveva realizzarsi inizialmente in seno alla famiglia, come un prima forma di educazione: “Pensa, devi riflettere, non chiedo obbedienza ma che tu rifletta”², era solito ripetere ai figli.

A partire da quella prima esperienza libertaria, vissuta agli inizi del xx secolo, e quindi nel momento in cui si andava affermando l'educazione autoritaria moderna, Luce getta le basi per il suo futuro quando – diventata professoressa di storia nelle scuole di Montevideo, in Uruguay, o docen-

1. M. RAGO, *Entre a História e a Liberdade: Luce Fabbri e o anarquismo contemporâneo*, São Paulo, UNESP, 2001, p. 38.

2. Cfr. la testimonianza di Luce Fabbri in «A - Rivista anarchica», 1981, n. 7.

te di letteratura italiana all'Universidad de la República – non cerca la disciplina, la sottomissione e la cieca obbedienza dei suoi studenti, come facevano molti professori della sua generazione, ma vuole invece essere interrogata, sfidata, vuole far pensare, intessere dialoghi e aprire orizzonti per i/le giovani.

Un altro importante aspetto da mettere in risalto dell'influenza paterna su Luce riguarda l'enorme ammirazione nutrita da Luigi per Errico Malatesta, che, inevitabilmente, segna anche la vita della figlia fin dal suo primo incontro con il rivoluzionario campano, quando lei ha appena cinque anni. Irriverente, l'anarchico italiano immediatamente assume un atteggiamento di contestazione verso l'autorità della nonna di Luce, che insisteva perché la nipote si comportasse in modo appropriato. Tale esperienza resta segnata per sempre nella sua memoria, come lei stessa ricorda.

L'amicizia e l'ammirazione per la rilevante figura di Malatesta, molto citato nella cerchia di amici e conoscenti, si va progressivamente rafforzando man mano che Luce arriva a comprendere meglio le questioni politiche e sociali del mondo in cui viveva. Così, viaggiando nelle sue memorie nell'anno 1914, mentre è ancora in Italia, osserva:

“Malatesta fu molto importante, io già lo conoscevo, ero andata a Roma, mio padre era esiliato in Svizzera, venne a visitarmi a Roma quando avevo cinque o sei anni: quello è il primo ricordo che ho di Malatesta”. Cinque anni dopo, questi avrebbe lasciato “una forte impressione in tutti noi, per la grande commozione che suscitò nella città... quando arrivava Malatesta, nell'atmosfera rivoluzionaria, a Bologna... Ah! sì, era chiamato il ‘Lenin d'Italia’”³.

Nel 1919, quando Luce aveva undici anni, il famoso libertario arrivò di nuovo a casa sua, di ritorno dall'esilio londinese. Aveva giocattoli meccanici per lei e suo fratello Vero, componenti metallici che eccitavano la fantasia, rompicapo da montare, smontare e rimontare. Così narra Luce con grande affetto:

Malatesta fu una specie di nonno, quando arrivava era una festa, si metteva a giocare, era capace di sedersi per terra e passare un'ora a giocare con noi, allora, noi lo amavamo tantissimo⁴.

Se la costruzione di un'etica libertaria entrò subito nell'orizzonte di Luigi e Luce, manifestandosi molto oltre la militanza politica propriamente detta, è anzitutto in questa specifica attività che si esplicita e acquisisce contorni più elaborati. Esperienza pratica e teorica, si trattava per

entrambi di tradurre in prassi le idee anarchiche in ogni momento della vita quotidiana, di lottare e denunciare tutte le forme di potere che si venivano incontrando, e non solo nelle occasioni riservate e specificamente dedicate all'attivismo politico. Come spiega Christian Ferrer analizzando l'esperienza storica degli anarchici in generale, ma che si può ben applicare a questo caso specifico: “In ogni vita si realizzava, mediante particolari pratiche etiche, la libertà promessa”⁵.

Fuggendo dal fascismo, alla fine degli anni Venti, i Fabbri si imbarcano clandestinamente su una nave diretta in Sudamerica, e si rifugiano in Uruguay, dove proseguono la loro attività antifascista. Luigi aveva già una lunga esperienza di militante e giornalista, avendo collaborato o avendo addirittura diretto molti giornali libertari italiani, ad esempio «L'Agitazione», «Il Pensiero», «Umanità nova». Ferreo critico dell'autorità, aveva scritto pesanti commenti sul processo di centralizzazione del potere che stava segnando la rivoluzione bolscevica, in *Dittatura e proletariato*, e aveva analizzato il sorgere del fascismo nel suo paese, in *La contro-rivoluzione preventiva*⁶. A Parigi aveva pubblicato il periodico «Lotta umana», con Ugo Fedeli e Camillo Berneri, motivo sufficiente per farlo espellere dal paese. Così, instancabile nella sua attività, appena arrivato a Montevideo organizza un gruppo politico e fonda la rivista «Studi sociali» – alla quale partecipa anche Luce –, oltre a inviare numerosi articoli al periodico libertario «La Protesta» di Buenos Aires. Parlando di questa esperienza, Luce ricorda:

Dal 1930 facevamo uscire una rivista – «Studi sociali» – fondamentale destinata agli emigrati italiani in America e in Francia, che, con alcune interruzioni, è uscita fino al 1946. Dopo la morte di mio padre, la redazione, la correzione delle bozze, l'impaginazione, il trasporto delle copie, i pacchetti, ricaddero sulle mie spalle. Mi aiutavano il mio compagno e mia madre. La rivista si sosteneva grazie all'aiuto economico degli operai e dei rifugiati di varie parti d'America, in special modo Stati Uniti e Argentina. Facevan dei pic-nic, ad esempio, e inviavano assegni di tre dollari o giù di lì⁷.

La pubblicazione di «Studi sociali» permetteva di riunire vari militanti politici, tra i quali si trovavano altri rifugiati anarchici italiani, che avevano già collaborato con Luigi nella pubblicazione de «La Lotta umana» a Parigi. Dava anche la possibilità di stabilire contatti con militanti coinvolti nella lotta antifascista, in America e in molti altri paesi, attraverso scam-

5. C. FERRER, *Atomos sueltos*, 2004, dattiloscritto.

6. L. FABBRI, *Dittatura e Rivoluzione*, Ancona, Bitelli, 1921; *La contro-rivoluzione preventiva*, Bologna, Cappelli, 1922.

7. M. RAGO, *Entre a História e a Liberdade*, cit., p. 134.

3. M. RAGO, *Entre a História e a Liberdade*, cit., p. 35.

4. *Ibidem*.

bi con altre pubblicazioni simili, ad esempio con «L'Adunata dei refrattari» e «Il Martello» di New York», «Germinal» di Chicago, «Il Risveglio anarchico» di Ginevra, «Lotta anarchica» di Parigi, «Guerra di classe» di Bruxelles.

Dei duemila esemplari della tiratura, la maggior parte venivano inviati negli Stati Uniti e in Francia, gli altri in Svizzera, Belgio, Australia, Olanda, Argentina e Brasile. Vi collaboravano direttamente o indirettamente libertari come Luigi Bertoni, Camillo Berneri, Diego Abad de Santillán, Ugo Fedeli (con lo pseudonimo di Hugo Treni), il tipografo emiliano Torquato Gobbi, Lino Barbetti, Salvatore Cortese, Max Nettleau, Rudolf Rocker e – unica donna – Luce, che firmava i suoi articoli come Lucia Ferrari⁸. Soprattutto venivano pubblicati molti testi di Malatesta che, in quegli anni precedenti la sua morte, avvenuta nel 1932, soffriva di violente persecuzioni e umiliazioni da parte del regime fascista italiano. Assai preoccupato di preservare gli importanti scritti dell'amico – pubblicati su vecchi giornali, come «L'Agitazione» di Ancona, che la congiuntura internazionale rendeva di difficile reperibilità –, Luigi cercò di raccogliergli e ripubblicarli sulla sua rivista, che certo vi guadagnava per il valore intrinseco che questi scritti avevano ai fini della propaganda delle idee anarchiche e, in special modo, per la discussione dei problemi dell'organizzazione.

Vale la pena far notare, anche solo brevemente, i molteplici fronti di azione politica che «Studi sociali» apriva: la rivista approfondisce il dibattito su temi anarchici, corrisponde con tutta la stampa antifascista di Francia, Spagna e Stati Uniti; divulga libri anarchici già pubblicati; affronta questioni politiche, sociali e culturali di attualità; pubblica collaborazioni di compagni su varie tematiche come la questione agraria in Sicilia, la guerra di Spagna, i problemi teorici e tattici della lotta quotidiana e la situazione politica europea e sudamericana. Anzitutto, promuove la Resistenza e favorisce la lotta antifascista. Ma, in questa fase, la principale preoccupazione della rivista è “il tema dell'immediata unità d'azione con fini insurrezionali”, come scrive Clara Aldrichi⁹.

Tutta questa circolazione di idee, però, non passava inavvertita alle forze della repressione, sia in Italia che in Uruguay. Il 31 luglio 1930, l'ambasciata italiana di Buenos Aires invia alla polizia di Roma e di Ancona un telegramma nel quale registra che:

La rivista anarchica «Studi sociali», della quale Fabbri è direttore, esce periodicamente e inizia ad avere una discreta diffusione tra i gruppi anarchici, in

8. G. MAROCCO, *Sull'altra sponda del Plata. Gli italiani in Uruguay*, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 120.

9. In M. RAGO, *Entre a História e a Liberdade*, cit., p. 134.

quanto diverse copie, mi si informa, sono inviate a compagni domiciliati in America del Nord, in diversi paesi d'Europa e in altre località estere¹⁰.

Da parte sua, vigile, la polizia ne controlla l'attività in Uruguay e in Italia. In un comunicato inviato dal Ministero degli Interni a quello degli Affari esteri, il 16 maggio 1935, avente come oggetto l'“anarchica di professione a lettere cubitali”, ovvero Luce, sottolinea che questa, pur non avendo precedenti politici in Italia, “all'estero, seguendo le teorie del padre, si è dedicata a un'attiva propaganda anarchica sia a Montevideo che in Argentina, dove si sposta frequentemente per dare conferenze d'impronta antifascista”¹¹.

Tre anni più tardi, la polizia continua la sua vigilanza sugli anarchici. In un telegramma datato 8 luglio 1938 del Ministero degli Affari esteri al Casellario politico centrale di Roma, si dispiace di non essere riuscita a entrare in possesso di una copia del giornale anarchico «Studi sociali», ma informa che è

stampato dalla Ditta Claridad – Plaza Libertad 1137, redattrice e amministratrice è la nota anarchica Luce Fabbri (Casella postale 141); direttore responsabile è Homero Amoroso – Calle Ejido 1412. Il secondo non ha precedenti politici tra noi, mentre la prima è stata oggetto di corrispondenze anteriori con il Ministero degli Interni (Casellario politico centrale)¹².

La produzione della rivista mobilitava tutta una rete di solidarietà, che partiva dall'interno della casa, con la partecipazione di Luce, della madre Bianca Sbriccoli e, in seguito, del marito Ermacora Cressatti, così come di altri compagni e tipografi che vivevano a Montevideo. Secondo Luce:

Nella tipografia dove veniva stampata «Studi sociali» esisteva un certo vincolo affettivo, c'erano tipografi che avevano imparato l'italiano componendo gli articoli di mio padre e li componevano molto bene. Dopo la sua morte, mi misi a fare quel che faceva solitamente lui: consegnavo ai linotipisti il materiale, mi mandavano il primo giro di bozze da correggere, gliele restituivo corrette, rimandavano la seconda prova di bozze e con queste facevo il punto [...] mia madre mi aiutava nell'impaginazione e il mio compagno nel lavoro di spedizione postale.

Nel primo numero della rivista, risalta la presentazione in cui Luigi fa una dichiarazione d'intenti e spiega come vede l'anarchismo:

10. Ivi, p. 134.

11. Ivi, p. 145.

12. *Ibidem*.

Noi siamo anarchici, ma per noi "anarchia" non significa avere per programma il non avere programma. Un programma l'abbiamo: sostenere e sviluppare certe idee, criticarne e combatterne altre; difendere e sviluppare i metodi di lotta che crediamo utili e mostrare il perché ne respingiamo e crediamo nocivi certi altri; consigliare quel che ci sembra il bene, sconsigliare ciò che ci pare un male¹³.

Già in quella occasione emerge chiaramente la critica alla verità unica e assoluta svolta da lui:

L'anarchismo nel suo insieme, salvo alcuni cardini fondamentali che sono comuni a tutte le sue correnti, – che poi in sostanza si riducono alla negazione di ogni autorità coercitiva e violenta dell'uomo sull'uomo, – non è e non può essere un tutto unico, con unicità di criteri e di metodi. Nel suo seno v'è posto per tutte le multiformi attività del pensiero e dell'azione antiautoritari, nessuna delle quali ha diritto al monopolio del nome e del movimento anarchico. L'anarchia come tendenza generale di idee non può avere una unicità di indirizzo nella propaganda e nella lotta pratica oggi, come non potrà averla nelle sue realizzazioni più vaste future¹⁴.

Nel 1935, l'improvvisa morte di Luigi colpisce tutti i compagni e in particolare Luce, che rimane sei mesi a letto e si riprende con difficoltà dal tremendo colpo. Se almeno il padre fosse sopravvissuto per vedere le conquiste della Rivoluzione spagnola, la socializzazione delle campagne, l'autogestione delle fabbriche, il clima rivoluzionario nelle città e in tutto il paese. Certo, immagina Luce,

avrebbe sofferto molto a vedere la sconfitta, ma sicuramente questa prova che le idee che aveva sempre avuto si dimostravano vitali, che avevano un'applicazione pratica, e che la gente le sentiva e le metteva in pratica, tutto ciò gli avrebbe fatto molto bene¹⁵.

La Rivoluzione spagnola si afferma allora nelle sue memorie come una vittoria, come una prova incontestabile del fatto che gli ideali utopici promossi dalla dottrina anarchica, se più ampiamente desiderati e sostenuti, sono possibili.

Nella biografia del padre che pubblica nel 1996, afferma che la sua gioventù, il suo entusiasmo, la scoperta della città, le sue esperienze come straniera e come militante, le possibilità che vedeva aprirsi per lei e per la sua famiglia a Montevideo, in un certo qual modo le impedirono di ren-

dersi conto, nei giorni successivi al loro arrivo in Uruguay, dello stato di prostrazione morale in cui era caduto il padre. Come facendo una sorta di riesame, cerca le possibili spiegazioni della sua malattia e morte, tentando di ricapitolare gli ultimi avvenimenti familiari e sociali, interni ed esterni, locali e internazionali, che avevano potuto colpirlo così intensamente. Non erano solo le difficoltà economiche attraversate, la distanza dall'amato figlio rimasto in Italia e dalla terra natia a tormentarlo.

Le lettere di Malatesta portavano notizie sempre meno rassicuranti, nonostante il suo ostinato ottimismo, sulla sua salute. Il babbo tremava per l'amico, ch'era un padre per lui¹⁶.

Oltre tutto, le notizie relative al movimento anarchico in altri paesi, non solo in Argentina e in Brasile, ma anche negli Stati Uniti, erano scoraggianti. Luce fa ampio ricorso a un articolo scritto da Luigi per il n. 16 di «Studi sociali» del 10 gennaio 1932, riconoscendo che egli stesso vi aveva già accennato, anche se metaforicamente, al dolore interno che lo consumava:

Ma la ferita che il fascismo ha aperto nell'intimo dell'animo nostro sanguina sempre come negli ultimi mesi in cui vedemmo coi nostri occhi assassinare a ferro e fuoco le ultime libertà del popolo italiano¹⁷.

Il quadro esplicativo che Luce ricostruisce diventa sempre più drammatico con l'arrivo dell'ultima lacerante informazione: a luglio, Luigi riceve un telegramma da Elena Melli, la compagna degli ultimi anni di Malatesta, che gliene comunica la morte. "Da tutte le parti gli scrivevano, chiedendogli articoli su Errico. Lo aveva conosciuto ed amato più di tutti gli altri; era uno 'specialista' su di lui"¹⁸.

L'amicizia che Luigi dedicava al compagno rivoluzionario, l'ammirazione che sentiva per il politico e l'intellettuale ci portano a pensare ai vincoli affettivi e di solidarietà che uniscono coloro che scommettono sulla costruzione del nuovo, in successive generazioni. Riporto, dall'*Introduzione* del libro che Luigi scrisse sul suo grande mentore e amico – e nella quale narra come si erano conosciuti –, un brano dalle pagine finali in cui parla della loro difficile separazione:

Era allora addolorato dalla mia partenza, e mi consigliava di restare in Italia, pur riconoscendo che le ragioni che mi spingevano a partire erano serie e forti.

13. L. Fabbri, *Dichiarazioni preliminari*, «Studi sociali», 16 marzo 1930, p. 1.

14. *Ibidem*.

15. Ivi, p. 93-95.

16. LUCE FABBRI, *Luigi Fabbri. Storia d'un uomo libero*, Pisa, BFS, 1996, p. 195.

17. L. FABBRI, *La crisi dell'antifascismo*, «Studi sociali», 10 giugno 1932.

18. LUCE FABBRI, *Luigi Fabbri. Storia d'un uomo libero*, cit., p. 197.

Il ricordo di quel consiglio riapre in me la ferita di un lacerante rimorso, anche se poi in seguito mi ha scritto più volte che avevo fatto bene, che il suo consiglio si basava su previsioni che non si erano avverate, ecc. Nonostante tutto, mi assale spesso il dubbio se non sarebbe stato meglio restare, io e tanti altri... Chissà! Ma egli non mi salutò, assolutamente, come si saluta qualcuno che va lontano e che forse non si rivedrà più. Al contrario. Accompagnò l'abbraccio della separazione con una sola parola, quella che l'indomabile ottimismo gli faceva sorgere dal cuore, come per una separazione di pochi giorni e le porte dell'Italia si fossero dovute riaprire presto per tutti i profughi che vagano per il mondo: "Arrivederci!"

Sono passati più di sette anni! Non ci siamo rivisti né ci rivedremo ormai più! Maledetti i tiranni che ci hanno separato per sempre e ci impediscono anche l'amara consolazione di deporre un fiore sulla sua tomba!¹⁹.

La salute di Luigi si va sempre più aggravando, di pari passo con la situazione politica in Uruguay. Vari compagni vengono espulsi dal paese e inviati dal governo direttamente nell'Italia di Mussolini, tanto che il vecchio amico Torquato Gobbi, in crisi, si interroga sempre più sulle possibilità di costruire una società senza stato. Nel 1935, Luigi muore.

Guardando retrospettivamente alle lotte incessanti del padre, Luce vede la sua vita come una continua discesa, una progressiva amarezza, una perdita di speranze davanti a un cielo che si oscurava, che raggiunge il fondo con la morte, prima di Malatesta e poi la propria.

Se ne sono andati entrambi nel momento più buio della storia d'Europa, quando la sconfitta della libertà pareva totale e profonda e ancora non si intravedeva la resurrezione.

Quando la Spagna ha improvvisamente aperto quella grande finestra sul futuro, Luigi Fabbri era morto già da un anno, portando con sé l'amara visione del trionfo di Hitler e della Guerra d'Etiopia. Questo libro [la biografia di Malatesta] è stato il suo ultimo lavoro e rappresenta il frutto sistematizzato di due vite, dense di azione e pensiero²⁰.

Le considerazioni che fa Luce sulla profonda devozione del padre per Malatesta possono essere applicate anche a lei, pur distinguendo gli affetti: l'amicizia libertaria tra i due rivoluzionari, da un lato; il fortissimo legame tra padre e figlia, dall'altro. Scrivere la biografia dell'amico, la sua ultima opera, pare essere stato un mezzo strategico cui fa ricorso Luigi per consolarsi, rendendolo vicino, stabilendo una "comunione spirituale" con lui, interpreta Luce. Pensiamo al significato della biografia del padre che

ella stessa ha scritto e del conforto che ne ha tratto nel rievolarlo, nel rileggere le sue lettere e i suoi articoli, nell'elaborare le sue idee e sviscerare le sue intimità scorrendo gli anni. Ricostruire storicamente la sua vita, organizzarla anno dopo anno, determinarne la traiettoria nel *continuum* temporale, è, per lei, una maniera di preservarlo e proteggerlo, garantendone l'eternità nella memoria. La volontà di mantenerlo vivo è, anzi, così forte che, a un certo punto del libro, Luce immagina il mondo in cui egli si sarebbe ritrovato se fosse sopravvissuto alla Seconda guerra mondiale e all'esplosione della bomba di Hiroshima. Allora, lamenta la crudeltà del destino:

Ma lui sarebbe tornato in Italia nel 1945 e avrebbe finito il suo ciclo vitale nell'atmosfera ch'era la sua, dimenticando gli strappi e le amarezze del lungo esilio. Veramente, il destino è stato crudele con lui, facendolo morire nell'anno in cui tutto sembrava persistere per chissà quanto tempo, mentre solo un anno dopo il popolo spagnolo dava al mondo quel magnifico esempio di resistenza al fascismo, accompagnato da tanto fervore d'iniziativa per la costruzione d'un nuovo sistema di vita, proprio nel senso da lui auspicato²¹.

Ciò consolida la convinzione che lei avrebbe dovuto riunire le forze per continuare il lavoro iniziato dal padre e al quale aveva già attivamente partecipato.

Dovevo proseguire, evidentemente, il mio primo dovere alla morte di mio padre era continuare con la pubblicazione, ma dovevo lavorare molto come insegnante, era imprescindibile per continuare a vivere ed è stato molto difficile.

Da quel momento, Luce si dà da fare come non mai per proseguire l'opera del padre, esigendo da se stessa il massimo possibile. Se un ponte tra di loro era già solidamente costruito, il dolore della separazione fisica non fa che intensificare tale relazione. Luce continua e sviluppa l'opera e la lotta di Luigi, insistendo in quei punti che ella sapeva essere importanti per il padre: la lotta antifascista e l'attività pubblicistica, prima continuando «Studi sociali» e quindi con altri periodici, come «Opción libertaria», assieme ai suoi compagni uruguaiani legati al Grupo de Estudios y de Acción libertaria; la critica teorica al totalitarismo, in cui Luce sviluppa le tesi de *La contro-rivoluzione preventiva*; la definizione e la riattualizzazione dell'anarchismo, come appare nel suo libro *La Strada*, del 1952. Insomma, nella costruzione di un'etica della libertà e della giustizia sociale.

19. L. FABBRI, *Malatesta. Su vida y su pensamiento*, Buenos Aires, Editorial Americalee, 1945, p. 17.

20. L. FABBRI, *Presentación del autor*, ivi, p. 366.

21. Luce FABBRI, *Luigi Fabbri. Storia d'un uomo libero*, cit., p. 208.